



PREMIO CAVALLINI 2019

PORDENONE
VENERDÌ 25 OTTOBRE ORE 17,30
CONVENTO DI SAN FRANCESCO
PIAZZA DELLA MOTTA

VITTORIO SGARBI

conferisce il premio a

PUPI AVATI

FRANCO CORDELLI

ERMINIA DELL'ORO

LAURA PARIANI

Premio Cavallini

1997	Gaio Fratini	2012	Maurizio De Giovanni
1998	Rivista Panta		Alice
1999	Younis Fawfik	2013	Boris Pahor (Premio speciale) Pierluigi Cappello (Poesia) Eleonora Cavallini (Critica della cultura) Tommaso Cerro (Attualità)
2000	Egi Volterrani (Premio speciale)		Nuccio Ordine
2001	Franco Loi	2014	Raffaele La Capria (Premio speciale)
2002	Alain Elkann		Jean-Louis Georgelin
2003	Franco Marcoaldi	2015	Marc Fumaroli
2004	Gian Antonio Cibotto		Ramin Bahrani
2005	Edoardo Nesi	2016	Oscar Farinetti
2006	Diego Marani		Paolo Portoghesi
2007	Pino Roveredo		Giuseppe Sgarbi
2008	Alexandre Jardin (Narrativa)	2017	Luciano Canfora
	Giovanni Reale (Saggistica)		Furio Colombo
	Lucio Dalla		Gilles Pécout
	e Marco Alemanno (Saggistica)		Umberto Piersanti
	Matteo Collura (Saggistica)		Italo Zannier
2009	Mauro Corona (Narrativa)		Michele Ainis
	Pierluigi Panza (Saggistica)		Ermanno Cavazzoni
2010	Claudio Magris		Piera Degli Esposti
	Folco Quilici	2018	Morgan
2011	Roberto Vecchioni		Sergio Claudio Perroni
	Alessandro Spina		





PUPI AVATI

Pupi Avati, nasce il 3 novembre 1938 a Bologna. Il suo grande amore giovanile è la musica. Durante il periodo universitario (frequenta Scienze Politiche), entra come clarinettista nella Rheno Jazz Band, con la quale suonerà in tutta Europa fino alla vittoria del Festival Europeo di Antibes. Contemporaneamente inizia ad occuparsi di spettacolo. Nel 1968 riesce a trovare un finanziamento e realizza il suo primo lungometraggio *Balsamus*; da allora ha realizzato 50 films, alcuni programmi televisivi e una serie di spots commerciali. Ha collaborato come sceneggiatore a diverse opere cinematografiche, fra le quali *Salò* di Pierpaolo Pasolini. Con il fratello Antonio, titolare della Duea Film, ha permesso il debutto di molti giovani autori italiani. Membro di numerose giurie di Festival cinematografici, presidente della Fondazione Fellini ha ricevuto molteplici riconoscimenti per la regia, per la carriera, per la scrittura e per gli studi medievali. È il primo personaggio di spicco del mondo del cinema italiano che riceve dall'accademia britannica dell'arte cinematografica Bafta l'IFF UK and Ireland Award. È dottore Honoris Causa all'Università Ruggero II della Florida USA e Commendatore della Repubblica Italiana. Nel 2018 ha ricevuto il Nastro D'Argento Speciale per i suoi 50 anni di Cinema. Il suo ultimo romanzo è *Il Signor Diavolo* (2018).



FRANCO CORDELLI

Nasce nel 1943 a Roma, città dove vive. Critico teatrale e attento osservatore del campo della poesia (nell'antologia *Il pubblico della poesia*, curata con Alfonso Berardinelli, 1975, nei resoconti di letture pubbliche e festival *Il poeta postumo*, 1978, e *Proprietà perduta*, 1983). Come saggista ha pubblicato *Partenze eroiche* (1981), *La democrazia magica* (1997), *La religione del romanzo e Lontano dal romanzo* (2002), *L'ombra di Piovene* (2011), e *Un mondo antico e Il mondo scintillante* (2019). La sua curiosità per ogni aspetto dell'universo letterario si è riassunta in una prepotente vocazione romanzesca (*Procida*, 1973; *Le forze in campo*, 1979; *I puri spiriti*, 1983; *Pinkerton*, 1986; *Guerre lontane*, 1990; *Un inchino a terra*, 1999; *Il duca di Mantova*, 2004; *La marea umana*, 2010; *Una sostanza sottile*, 2016 (Premio Viareggio), nutrita di cultura raffinata e orientata verso il recupero della realtà e di una narrazione di tipo modernista.



ERMINIA DELL'ORO

Erminia Dell’Oro è nata nel 1938 ad Asmara, quando l’Eritrea era ancora un possedimento italiano. Nipote di uno dei primi coloni che sbarcarono sulle coste eritree nel 1886, a vent’anni decide di trasferirsi a Milano, dove corona il sogno di lavorare come giornalista. È sempre tornata ad Asmara dove viveva la sua famiglia di origine. Ha seguito da vicino le sorti del popolo eritreo durante la lunga guerra di liberazione e sull’Eritrea ha scritto articoli e reportage. Ha pubblicato molti libri sia per adulti che per ragazzi e bambini con editori prestigiosi. Il debutto nel mondo dell’editoria avviene nel 1988 con *Asmara addio*, che ha vinto il Premio opera prima della Città di Roma e che sarà a breve ristampato dalla casa editrice Baldini+Castoldi. Tra i suoi romanzi, molti dei quali ambientati in Eritrea, ricordiamo *L’Abbandono. Una storia eritrea* (1991), *Vedere ogni notte le stelle* (2010), *Il mare davanti. Storia di Tsegehans Weldesellassie* (2017) e *Il ftauto di Dio* (2018). Si occupa anche di promozione della lettura e partecipa a incontri in varie regioni d’Italia nelle scuole, nelle biblioteche e nelle carceri.



LAURA PARIANI

Laura Pariani nata a Busto Arsizio nel 1951, cresciuta a Magnago, si è laureata in filosofia della storia alla Università Statale di Milano. Negli anni settanta disegna e scrive storie a fumetti. Esordisce come scrittrice nel 1993 con la raccolta di racconti *Di corno o d’oro* (pubblicata poi da Sellerio) con cui vince il Premio Grinzane Cavour e il Premio Piero Chiara. Oltre che scrittrice è anche sceneggiatrice cinematografica. Le sue opere sono state tradotte in varie lingue. Tra i suoi ultimi romanzi: *Questo viaggio chiamavamo amore* (2015), *Che Guevara aveva un gallo* (insieme a Nicola Fantini, 2016), *“Domani è un altro giorno” disse Rossella O’Hara* (2017), *Di ferro e d’acciaio* (2018), *Il Gioco di Santa Oca*, pubblicato da La Nave di Teseo (2019) e finalista al Premio Campiello 2019. Per la sua opera ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui Premio Grinzane Cavour, Premio Selezione Campiello, Premio Piero Chiara, Premio Elsa Morante, Premio Mondello. Ha all’attivo una ventina di opere teatrali rappresentate in Italia e all’estero. Ha partecipato alla sceneggiatura del film di Gianni Amelio *Così ridevano* (Leone d’oro 1998).

A BRUNO, RINA E ROMANA

Bruno Cavallini, la sua idea lucida e limpida del mondo



Il Premio Cavallini dal 2017 non è più Premio Bruno Cavallini, ma semplicemente Premio Cavallini, per includere lo zio Bruno, la zia Romana e mia madre Rina – tre

spiriti artistici, ciascuno a suo modo. Mio zio Bruno, oltre che un “legame di sangue”, ha soprattutto con me un collegamento di idee e di pensieri. Con una vitalità assolutamente inesausta (che mi è sicuramente passata per via di testa e non per via di sangue) che era poi quella ammirata, in lui, dai suoi amici, nei momenti in cui pacatamente conversava, metteva insieme la storia civile e quella letteraria, identificava i riferimenti a Foscolo, a Carducci, a Dante, a Benedetto Croce con una straordinaria capacità, affascinando molti che ancora lo ricordano. Mio zio ha molto parlato e detto, e quasi nulla ha scritto. Era un “atleta” delle lezioni private, consentendosi in tal modo di triplicare lo stipendio. Si arrabbiava su qualunque cosa non corrispondesse alla sua idea lucida e limpida del mondo e, dove l’argomento meritasse, non sentiva stanchezza. Quel riottoso zio, coltissimo, sofisticato e sottile, quasi un Bobi Bazlen che quasi nulla scriveva, era totalmente estraneo a ogni forma di potere culturale, e l’unico potere che poteva rappresentare era quello della sua intelligenza, della sua passione, delle sue idee.

Vittorio Sgarbi

Una famiglia particolare



Mio zio Bruno è sempre stato il modello di mio fratello. Io mi sono riconosciuta più spesso nella postura della zia Romana. Silenziosa e bellicosa mia

zia, e anche io. Più appartata di suo fratello e sua sorella, ma altrettanto tumultuosa interiormente, e altrettanto affidata alla poesia. Poco dopo la sua scomparsa, ho voluto pubblicare dei suoi testi, perché ne erano lo specchio, e davano pienezza ai suoi silenzi. Con gli anni, e soprattutto ora che abbiamo un rapporto diverso, mi sono invece sempre più riconosciuta nella Rina. Mi sembra ora di pensarla sempre come lei, con la stessa passione e la stessa intransigenza, la stessa violenza fatta di amore per le cose e le persone. Mi fa sempre uno strano effetto pensare a loro in relazione a un premio, perché i premi sono statici e loro – tutti e tre, Bruno, Rina e Romana – erano quanto pochi altri mobili. Ma è vero che i premi sfidano e vincono il tempo, restano. Come loro tre, ne sono convinta.

Elisabetta Sgarbi

LA CASA DEGLI SPIRITI ARTISTICI

Il genio ha bussato per ben tre volte alla porta di casa Bragaglia-Cavallini, al 73 di via Fascinata, a Santa Maria Codifume. La prima volta (1920), per portare in dono al giovane Bruno Cavallini la passione, la curiosità sconfinata e la libertà senza condizioni dell’autentico intellettuale; la seconda (1926), per regalare il guizzo fulminante e la spregiudicatezza di un’intelligenza matematica e fortemente ironica all’incontenibile secondogenita Caterina; la terza (1939), per infondere nella piccola Romana, l’ultima arrivata – “il mio Romuletto”, come la chiamava affettuosamente il fratello maggiore, di quasi vent’anni più grande di lei – la capacità di ricavare dalle parole il distillato capace di sublimarle e fonderle in liriche essenziali e affascinanti.

Al contrario, però, di ciò che il senso comune sostiene, quando il genio bussa al civico 73 di via Fascinata, non porta con sé sregolatezza, porta rigore; ordine, non disordine; disciplina, non indisciplinatezza. Rigore speculativo per Bruno, che diventerà uno degli intellettuali più rigorosi e liberi del secondo Novecento; rigore analitico per Caterina – doppia laurea (farmacia e matematica), intelligenza veloce e vivace come poche, che si sposerà con Nino Sgarbi, a sua volta scrittore, e con cui avrà i figli Elisabetta e Vittorio; rigore lirico per Romana, che sarà poetessa ispirata e profonda. E per tutti e tre, un rigore morale pressoché assoluto, che ne trasvaluta i molti talenti, rendendo le anime e, di conseguenza, le esistenze dei tre fratelli non semplicemente rare ma letteralmente uniche.

GIUSEPPE SGARBI



Giuseppe Sgarbi, per tutti “Nino” (“*inspiegabilmente*”, commentava lui), nasce a Villa Fora di Badia Polesine, il 15 gennaio 1921, da Vittorio (“*il padre che avrei voluto avere*”) e Clementina (“*una bellezza che incantava*”).

Si trasferisce presto a Stienta, dove Vittorio gestisce il primo mulino elettrico del bacino del Po. Licenza elementare a Camerino e scuole Medie ad Ancona, dove Nino incontra due tra le sue passioni più grandi: il mare e la lettura. Comincia qui l’amore per i poemi epici, i romanzi di avventura, la Storia e la grande poesia (“*che non è carta: è vita*”). Amore che lo accompagnerà sempre, rimanendo secondo solo a quello per Caterina “Rina” Cavallini, conosciuta a Ferrara, subito dopo la Guerra, tra i banchi di chimica della facoltà di Medicina, dove, per la vivacità d’intelletto e l’esuberanza di carattere è soprannominata “Spaccatutto”. Amore a prima vista: si sposeranno pochi mesi dopo e rimarranno insieme tutta la vita, dividendosi tra la farmacia di Ro Ferrarese, i figli Vittorio ed Elisabetta e una casa che, di anno in anno, si trasformerà in un cenacolo di pensatori, artisti, letterati, cineasti e poeti, arricchendosi di una collezione di opere d’arte letteralmente unica al mondo. Nino aspetterà i suoi novant’anni, prima di decidersi a mettere su carta le storie che ha tenuto dentro di sé per una vita (“O vivi o scrivi”, spiegherà). In cinque anni, pubblicherà quattro romanzi (*Lungo l’argine del tempo*, “Premio Bancarella Opera Prima” e “Premio internazionale Martoglio”; *Non chiedere cosa sarà il futuro; Lei mi parla ancora e Il canale dei cuori*, tutti editi da Skira), in un crescendo espressivo che lo imporrà all’attenzione di critica e pubblico come uno dei narratori più intensi e lirici del panorama italiano contemporaneo. Nino Sgarbi si trasferisce altrove, il 23 gennaio 2018, a 97 anni, poco più di due anni dopo la sua Rina.